LA STAMPA

Data 20-05-2011
Pagina 35
Foglio 1

Debito greco, altolà Bce

Trichet: "Se ristrutturate, noi chiudiamo i rubinetti"

TONIA MASTROBUONI

Dopo innumerevoli tentativi di dissasione la Bce è passata alle minacce. Una nuova, dura presa di posizione contro qualsiasi ipotesi di ristrutturazione del debito greco sarebbe arrivata durante l'Eurogruppo di lunedì da Jean-Claude Trichet. Il governatore della Bce avrebbe avvertito i ministri delle Finanze che in quel caso Francoforte non potrebbe più accettare i collaterali delle banche in cambio di liquidità per la Grecia. In altre parole, chiuderebbe i rubinetti al sistema creditizio.

Dopo che nei giorni scorsi alla cacofonia di voci sulle soluzioni alla crisi ellenica si è aggiunta l'apertura, autorevole, del presidente dell'Eurogruppo Juncker a una ristrutturazione «soft», ai guardiani dell'euro deve essere suonato l'allarme rosso. Oltretutto, mentre si parla di una ragionevole alternativa, nel caso in cui Atene non dovesse riuscire a tornare sul mercato l'anno prossimo nonostante il prestito da 110 miliardi. La Grecia potrebbe chiedere un nuovo prestito Ue-Fmi da 60 miliardi, a fronte di nuovi sforzi di risanamento (che il governo greco sta perennemente aggiornando, fra l'altro). Una riflessione su questo è già avviata, a Bruxelles.

«Il ginepraio di posizioni in Europa sul caso greco atterrisce», osserva Paolo Guerrieri, vicepresidente dell'Istituto affari internazionali. «E ha ragione la Bce nell'erigere un muro contro una ristrutturazione del debito. Significa cambiare le regole in piena corsa».

Il riferimento è all'accordo raggiunto un anno fa sul salvataggio di Atene: la Bce accettò, del tutto eccezionalmente, di farsi carico dei titoli dei paesi traballanti e di emettere liquidità contro collaterali «difficili» delle banche. Il tutto, in attesa di un accordo sul nuovo fondo salva-Stati permanente del 2013 che avrebbe deciso i criteri per eventuali ristrutturazioni. Fino ad allora, ricorda l'economista, «era chiaro che le misure eccezionali intraprese dalla Bce erano, appunto, eccezionali e che sino al 2013 non si sarebbe ristrutturato nessun debito».

Guerrieri mette in guardia dal messaggio devastante che passerebbe, nel caso di un taglio del valore o di uno slittamento delle scadenze dei titoli ellenici: «si aprirebbe il vaso di Pandora. E il Portogallo? E l'Irlanda?». Per l'economista è «incomprensibile e irresponsabile» che si continui a parlare apertamente di una ristrutturazione, «soprattutto in Germania». Ma a Berlino la politica si fa ormai un po' troppo spesso con gli slogan. Che talvolta, sottoposti a verifiche, si trasformano in bufale. È il caso di Angela Merkel, che ha sostenuto mercoledì che i greci, i portoghesi e gli spagnoli non debbano andare in pensione prima dei tedeschi né godere di più vacanze dei suoi connazionali stakanovisti.

Se l'ex scienziata avesse ancora l'abitudine di guardare i numeri, si renderebbe conto che l'immagine di popoli meridionali perennemente appesi nelle amache a oziare non corrisponde però al vero. Secondo i dati della Commissione europea, nel 2009 i tedeschi sono andati in pensione mediamente a 62 anni: più tardi dei greci, (61,5) ma non dei portoghesi (62,6). E a Lisbona e a Madrid, esattamente come a Berlino, i governi hanno in programma di spostare l'asticella del pensionamento in avanti, a 67 anni. Ad Atene, sull'onda del rischio default, a 65 anni. E le vacanze? Certo, i tedeschi hanno 20 giorni di ferie all'anno. Ma i campioni europei sono svedesi, danesi, francesi, lussemburghesi e austriaci, che totalizzano 25 giorni di ferie all'anno, esattamente come i greci e gli italiani.

Paolo Guerrieri
«Se passa il principio che Atene lo può fare l'Irlanda cosa farà?»

110
miliardi di salvataggio

La Bce accettò di farsi carico di operazioni straordinarie Ma il patto era che nessuno ristrutturasse prima del 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.